

Abbattimenti, l'unico vero errore è rinviare

Le idee

L'unico errore è rinviare ancora

Bruno Discepolo

Approda da oggi alla Camera la discussione, e forse anche il voto, sul disegno di legge Falanga.

La materia è quella dell'abbattimento di immobili abusivi. Sul destino del provvedimento legislativo, contestatissimo da settori di ambientalisti e opinione pubblica, peserà l'orientamento e la decisione finale del Partito democratico. Ma, appunto, la domanda che ci si pone è proprio questa: quale è la posizione dei democratici su abusivismo e condono? Tecnicamente, la proposta di legge avanzata dal senatore torrese di Ala, Ciro Falanga, ha già ricevuto il sostegno dei parlamentari pidini, giungendo ad un passo dall'approvazione, ma le divisioni e i ripensamenti che serpeggiano in queste ore dalle parti del Nazareno non mettono la nuova legge al riparo di imboscate o rinvii. Troppe sono le anime, e le posizioni espresse sull'argomento in questi anni, all'interno dello stesso Pd, per non rendere così lacerante il confronto in merito, se è vero che solo qualche settimana fa il governo, presieduto da Gentiloni con ministri competenti in materia Orlando e Del Rio, tutti appartenenti al Pd, ha bocciato la legge regionale campana, voluta da De Luca, sempre esponente di quel partito. Ma lo scontro viene da molto più lontano, e provare a ricostruire una geografia di posizioni, sui condoni edilizi, è sforzo davvero arduo. Relatore del ddl alla Camera, oggi, è l'onorevole Marco Di Lello, a suo tempo assessore al governo del territorio della Regione Campania con Antonio Bassolino e ispiratore della decisione di rendere inapplicabile su tutto il territorio regionale gli effetti dell'ultimo condono berlusconiano, nel 2003. Ma, come si diceva, il testo preparato da Falanga, con la novità formale di graduare le demolizioni e quella sostanziale di allontanare ancora una volta l'epoca di attuazione delle sentenze passate in giudicato, è arrivato sino ad un passo dall'approvazione definitiva grazie al sostegno dichiarato di molti senatori Pd, da Rosaria Capacchione al neo sindaco di Portici, Enzo Cuomo. Della posizione del governatore campano De Luca, si è già accennato (ma, per la verità, sulla sua proposta di legge si è fatta disinformazione e, seppure non condivisibile nelle soluzioni prospettate, non è assimilabile alle altre in discussione) per approdare, infine, alla componente ambientalista del partito. Dagli eco-dem della passata legislatura all'attuale corrente green Italia, sembravano essere i detentori del

la golden share in materia, avendo impedito fino ad ora la pur che minima iniziativa parlamentare di aggiornamento della normativa vigente, al grido di "la legge esiste e va solo applicata", con il via al più esteso piano di demolizione di immobili sul territorio nazionale, dopo la seconda guerra mondiale. Sembravano perché, se la proposta Falanga dovesse essere approvata, anche se con le modifiche apportate nei vari passaggi parlamentari, di certo si aprirebbe una crepa nell'intangibilità, ideologica ed elettorale, di una parte non minoritaria del partito, che ha rivendicato la lotta ad ogni forma di compromesso, sulle sanatorie edilizie, come un valore fondativo e identitario del nuovo soggetto politico.

E qui si ritorna al punto da cui siamo partiti. Il Pd compie dieci anni di vita. Al netto dell'ultima stagione politica, che si consuma sotto i nostri occhi, quella del governo a conduzione Gentiloni, un'intera parabola si è chiusa, dal discorso veltroniano del Lingotto al voto referendario del 4 dicembre scorso. In molti hanno provato a rintracciare, nella storia di questo decennio, un elemento di continuità e riconoscibilità, di posizioni, visioni e politiche, riscontrando molte difficoltà. Qualcuno ha avanzato, anche autorevolmente, la semplificazione di riconoscere i tratti distintivi del partito nei contenuti dell'azione di governo messa in campo da Matteo Renzi. Ebbene, sarà difficile ricostruire, nei tanti proclami e intenti di modernizzazione del Paese, che pure hanno caratterizzato quella esperienza e quegli anni, anche solo un riferimento di sfuggita, un accenno distratto, sulla materia della repressione dei fenomeni di abusivismo edilizio e di soluzione e fuoriuscita dalla stagione dei condoni. Eppure, la tensione riformatrice, propria dell'avvento e dell'affermazione dell'era renziana, non si era arrestata nemmeno davanti a tabù quali l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dando il via ad una serie di revisioni legislative (altra cosa è il giudizio sulla qualità dei testi poi approvati), dal tema della giustizia a quello delle opere pubbliche e del Codice degli appalti. Dunque solo sulla vicenda condono si è registrata una sorta di afasia, di incapacità a volersi misurare su un terreno oggettivamente divisivo e scivoloso, ma allo stesso tempo non più procrastinabile per una serie di implicazioni fin troppo evidenti. Chi ha provato a contare le pratiche ancora inevase di sanatorie risalenti anche a 32 anni fa, valuta in cinque milioni le istanze in attesa di una conclusione, e dunque, se si moltiplicano per le persone che compongono mediamente i nuclei familiari a cui ricondurre le doman-

de di condono, si può azzardare che un quarto della popolazione italiana è coinvolta da questa vicenda. Vi è un secondo aspetto che riguarda il piano dei principi, a partire dallo stesso presupposto su cui si fonda l'idea del condono: in nome di una condizione eccezionale si deroga dal patto sociale che presiede al funzionamento di qualsiasi comunità di persone, e cioè che le regole valgono per tutti, e si consente a chi quelle stesse regole le ha violate di poter sanare la lesione compiuta. E' del tutto evidente che se si è in presenza di un evento eccezionale in grado di derogare al normale funzionamento dei rapporti tra cittadini e tra questi e la legge, la sospensione non può protrarsi nel tempo indefinitamente, per dieci, venti e trent'anni. Valendo il principio per entrambe le parti in gioco, sia la società che ha subito l'abuso che coloro che si sono autodenunciati, sulla promessa di un provvedimento di sanatoria, ed attendono da allora di conoscere il loro destino. Ed infine vi è una necessità, che va ben oltre molte battaglie ideologiche o di facciata, ed è il diritto che hanno i comuni, una volta in grado di chiudere per primi la stagione dei condoni, di riappropriarsi della facoltà di pianificare i territori, fuori dall'incertezza e condizionamento derivante dalla mancata definizione giuridica e fattuale di centinaia se non migliaia di vani non legittimati.

Non sappiamo come andrà a finire la discussione e l'eventuale votazione alla Camera. Se sarà approvata la legge Falanga avrà vinto l'ipocrisia di non avere il coraggio di affrontare il vero tema che è di fronte al Paese, e cioè come chiudere una fin troppo lunga stagione opaca dell'Italia ed impegnarsi ad evitare che essa si riproponga, cercando una scappatoia che nei fatti rinvia nel tempo, o dilata all'infinito la risoluzione del problema. Se neanche questo avverrà, allora sarà chiaro che nessuna soluzione, nemmeno quella più pasticciata o rabberciata, potrà essere partorita dalle nostre forze politiche e per esse dal Parlamento. Speriamo solo che non dovremo aspettare la celebrazione del prossimo decennale del Pd per sapere finalmente quale è la sua posizione su questi argomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

